



Antonio Errico
**Le ragioni
della passione.**
***Approdi e avventure
del sapere***

Kurumuny, Calimera (LE)
2009, p. 114.



È una raccolta di sei saggi, uno inedito e gli altri apparsi su di una rivista, attraversata da due vene aurifere, due sue passioni, che poi in qualche modo si rincorrono e si incrociano: la conoscenza e la scrittura. Così pur trattandosi di pezzi scritti in tempi diversi e non già per viaggiare tutti assieme, l'uno di seguito all'altro, il testo presenta interessanti legami interni, una struttura coerente e una bella amalgama complessiva.

I saggi che tematizzano la conoscenza tentano di cogliere il senso profondo del conoscere, cosa sia propriamente, riflettono sulle sue differenti forme, sulle sue possibilità, e poi su come lo si può insegnare, sul senso dell'insegnare e sulle strategie migliori per farlo, e sul significato che tutto questo ha per lui, per l'autore, questa sua 'passione'.

Sono dunque insegno sembra essere il dialogo tra sé e sé dell'autore, che si auto-interroga sul senso della sua professione, della sua funzione, come fa il vero professionista, il professionista che è riflessivo, come ci dice Donald Schön. È un ragionare di cosa sia propriamente insegnare, quel "suscitare l'ansia di una scoperta", e cosa poi veramente convenga insegnare e come farlo. La memoria, scrive l'autore, costituisce un motore fondamentale nell'azione dell'insegnare, i



legami che essa possiede con il conoscere sono molti, profondi e sono 'intra-poli-trans-disciplinari'.

E poi si chiede che cosa abbia significato tutto il Novecento (*Oltre il Novecento*) rispetto alla conoscenza, come l'abbia segnata e come debbano intendersi oggi i processi di insegnamento-apprendimento, alla luce di ciò che il Novecento ci ha consegnato: la complessità, l'intersoggettività, la frammentarietà, l'ecologia, la comprensione, la solidarietà.

I saggi sulla scrittura che sono anche sulla lettura e sui libri sono *Lo specchio di Narciso* e *Le pagine e i fantasmi*. Il primo propone il narrare come una complessa relazione con l'alterità e con se stessi, in un gioco di riflessi (come la vicenda di Narciso, appunto): "per narrare si deve sentire la vicinanza dell'altro, il suo desiderio o il suo interesse a farsi vicino, in qualche modo ad appartenerci, a condividere un tempo e uno spazio dell'esistenza. Ma prima deve esserci un nostro desiderio o un interesse ad avvicinarci, a esplorare il territorio di un'altra esistenza, a incontrare una realtà diversa, a sorprenderci". Il secondo è un percorso sui libri, in tutte le loro sfaccettature e declinazioni possibili, per concludere che in ultimo vi sono dei libri che, scrive l'autore, non possono non essere letti, perché "rappresentano condizioni essenziali di civiltà, di cultura. Sono tornasole di conoscenza e di coscienza".

Due saggi quasi speculari aprono e chiudono il libro: un incipit, *Clown. Un incipit*, che propone l'infanzia, non tanto come età della vita, quanto come una condizione o postura fondamentale del conoscere, per il suo carattere di originalità, di sorpresa, intriso di potenziale creativo, di fecondità di sguardo (la proposta di Errico è quella di un adulto che sappia essere bambino, un clown appunto); un explicit finale (*Il viaggio. Un explicit*) che suggerisce il viaggio come dimensione spazio-temporale entro cui soltanto è possibile realizzare esperienze di insegnamento-apprendimento produttive di significati esistenzialmente pregnanti.

Un libro che si fa leggere e che attraversa alcuni dei temi fondamentali del dibattito dell'oggi intorno alla scuola, la formazione, l'educazione.

Ada Manfreda